

**Celebrazione eucaristica in occasione dei 150 anni
dell'Unità d'Italia
Domenica 27 marzo 2011, Concattedrale, Pontremoli**

Sono grato a tutti loro per questa celebrazione che va a completare le manifestazioni di gioia e ringraziamento per questo significativo compleanno dell'Italia.

Riuniti nella assemblea eucaristica diciamo grazie al Signore per l'unità politica e istituzione del nostro paese, attingendo alla grandezza della nostra storia e delle nostre tradizioni, guardiamo al futuro consapevoli delle difficoltà che derivano dallo stare insieme, ma anche disponibili a far posto, nel cuore e nella vita a chi ci sta accanto, fratello, impegnato con noi, come noi, a costruire una storia che sia di libertà e dignità, di verità e di giustizia, in una nazione dove si sa coniugare la bellezza e la ricchezza della terra con la grandezza del pensiero e dell'arte che illumina in mondo.

Siamo figli di una terra bellissima. Siamo eredi di una storia unica e straordinaria.

Più ne saremo consapevoli, più saremo capaci di futuro.

Al di là della retorica e delle immotivate rivendicazioni che in questi giorni celebrativi ho recepito, credo possiamo riconoscere facilmente che l'unità nazionale non fu l'artificiosa costruzione politica di identità diverse, ma il naturale sbocco politico di una identità nazionale forte e radicata, presente da tempo cui la fede non è estranea. Chi vince riscrive la storia, ci insegnano i saggi. A noi non serve riscrivere la storia o rivendicare riconoscimenti. Semplicemente vogliamo, proprio per la fede e la speranza che ci animano, contribuire a far crescere quei valori spirituali e morali che sono essenziali per la vita di una società democratica, giusta e ordinata.

Abbiamo imparato dal Vangelo che siamo figli e fratelli, che Dio è Padre, che la nostra debolezza è abitata dallo Spirito Santo. Sappiamo che la nostra originalità trova il suo valore nella comunione che non ci mortifica nella nostra espressione, ma ci arricchisce della diversità dei carismi. La verità è sinfonica, la bellezza è multiforme, la pace è condivisione. Il "nostro" è più grande e vale molto di più del "mio". Attingendo alla fede cattolica, siamo decisamente schierati, in ogni ambito in cui viviamo e ci esprimiamo contro ogni forma di giudizio dell'uomo sull'uomo, di esclusione, di individualismo, e non accettiamo una pseudo cultura, veicolata dai mezzi di comunicazione, che divide, esalta l'io, addormenta le coscienze, rende normale il male.

E qui, lasciatemi fare il mio mestiere, mi aggancio alla liturgia della Parola di questa domenica. Il Vangelo ci ha presentato l'incontro di Gesù con la donna di Samaria al pozzo di Giacobbe. Nella terra di Sicar era l'unica sorgente d'acqua. In una terra deserta, necessario luogo di incontro. La donna viveva la sua vita normale, di lavoro, di relazioni. Era stata sfortunata nella scelta del marito, ne aveva avuti sei, cerca la gioia, la felicità. Gesù la invita a cambiare vita. Se continui a bere quest'acqua avrai ancora sete, cerca un'altra acqua che zampilla in te, sorgente di vita eterna. Questo invito prendiamolo per noi. Cerchiamo un'altra acqua. Cerchiamo di attingere al Vangelo, a Gesù, il salvatore del mondo, l'unico salvatore del mondo, proprio perché cerchiamo la gioia, la felicità, che non deriva dalle cose che abbiamo, dallo stipendio, dalla carriera. Avrai ancora sete. La gioia è dono, è vivere per gli altri, è mettersi al servizio dei piccoli e dei bisognosi. La gioia è verità, è giustizia, è pace. Una frase della lettera ai Romani che abbiamo ascoltato nella seconda lettura, può accompagnarci *nel cammino quaresimale di questa domenica:*

Attraverso la fede in Cristo, abbiamo ottenuto quella grazia nella quale ci troviamo nella speranza della gloria di Dio. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato.

Davanti a noi, nel cammino della Quaresima, già brilla lo splendore della Pasqua.



✠ Giovanni Santucci